TOSCANA OGGI
SETTIMANALE REGIONALE DI INFORMAZIONE

GIORNALE LOCALE
44
22 novembre 2026
Anno XXXXIV
€ 1,60

REDAZIONE
P.zza Cardinale
Elia Dalla Costa, 27
50126 Firenze

C C Postale: n° 15501505 intestato a Toscana Oggi soc. coop.
Poste Italiane s.p.a. – Spedizione in Abbonamento Postale – D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma, 1, DCB (Firenze1).

WWW.TOSCANAOGGI.IT

l'EDITORIALE

Nessuna vocazione cresce da sola, una missione da vivere insieme

di MICHELE GIANOLA*

Gratitudine. È questa parola che papa Leone XIV antepone a tutte le altre nella sua «Lettera apostolica Una fedeltà che genera futuro» scritta nel 60° anniversario dei documenti che il Concilio Vaticano II ha dedicato alla formazione dei presbiteri: «Desidero premettere a tutto la gratitudine per la testimonianza e la dedizione dei sacerdoti che in ogni parte del mondo offrono la vita, celebrano il sacrificio di Cristo nell'Eucaristia, annunciano la Parola, assolvono i peccati e si dedicano giorno per giorno con generosità ai fratelli e alle sorelle servendone la comunione e l'unità e prendendosi cura, in particolare, di chi più soffre e vive nel bisogno».
In questa prospettiva l'incontro dei presbiteri delle Chiese d'Italia con il Santo Padre (11 e 12 dicembre) si configura come un tempo di preghiera e di ringraziamento per il dono della vocazione e del sacerdozio ministeriale e un'occasione per riconoscere e rinsaldare quella fraternità sacramentale che costituisce di tanti presbiteri un unico presbiterio, all'interno di ciascuna Diocesi. «L'incontro con il Papa – scrive il card. Matteo Maria Zuppi presidente della Cei – ci aiuterà a sentirci confermati nella fede, incoraggiati nella missione e più uniti nella comunione. Nessun pastore vive e serve da solo: abbiamo bisogno gli uni degli altri, della preghiera comune, dell'ascolto e di una fraternità concreta che sostenga la fedeltà e generi futuro».
La fraternità cui si fa riferimento parlando di presbiterio non è tanto (o solamente) affettiva, non è soltanto un sostegno nel tempo della fatica o solo un rimedio alla solitudine. La fraternità presbiterale è un dono insito nella grazia dell'ordinazione che struttura il ministero affidandolo all'intero presbiterio all'interno del quale i singoli presbiteri sono chiamati a «corrispondere alla grazia della fraternità» superando differenze e affinità, simpatie e divergenze perché tutti si contribuisca «ad un'unica opera», si lavori «per la stessa causa» nelle differenti mansioni affidate (cf. Leone XIV, Una fedeltà che genera futuro, 20). Lo stesso dono è dato anche nel Battesimo e sebbene l'appuntamento di dicembre sia dedicato ai presbiteri non va dimenticato che «nella Chiesa c'è diversità di ministero ma unità di missione» (Apostolicam actuositatem, 2) e che ciascun battezzato è chiamato alla missione e alla vocazione della Chiesa stessa, quella di immergere tutti i popoli (cf. Mt 28,19) nella vita che viene da Dio, rendere ogni uomo e ogni donna partecipi della salvezza operata dal Signore Gesù. Non da soli, insieme.
Accompagniamo i nostri sacerdoti in queste giornate di fraternità e all'incontro con il Santo Padre, preghiamo per loro perché ciascuno possa essere confermato nella fede e nella vocazione. Domandiamoci perché il ministero ordinato è importante per la nostra vita e domandiamo al Signore che infonda nel cuore di molti giovani il desiderio di diventare preti e spendere la vita per il servizio dei fratelli. E preghiamo gli uni per gli altri perché nella Chiesa le vocazioni non crescono isolate. Le forme vocazionali non possono essere considerate come insiemi disgiunti, come se fossero indipendenti le une dalle altre, ma guardate all'interno di quella sinergia che è il tessuto meraviglioso e complesso della comunione ecclesiale: «Ricordiamolo! Non c'è futuro senza la cura di tutte le vocazioni!» (Leone XIV, Una fedeltà che genera futuro, 28).
Coraggio, allora! Nel corpo della Chiesa, nel corpo dell'umanità, la vita di Dio scorre attraverso la rete che gli uomini tessono tra di loro con relazioni di stima reciproca, di pace e di riconciliazione. In questa direzione il corpo è nutrito e vive in salute, nella direzione opposta si avvelena, si affatica e muore. Sia questa una vera occasione per lasciare fluire ancora una volta attraverso di noi la vita buona del Vangelo.

**direttore dell'Ufficio nazionale per la pastorale delle vocazioni della Conferenza episcopale italiana*



PESCATORI
Una vita in mare, un mestiere che finisce

a PAGINA 3

ECCLESIA

Intervista a Passaleva

Carlo Casini, si apre la causa di beatificazione

a pagina 17



Cyber attacchi

Imprese toscane a rischio, basta una falla per fermare un'azienda

a pagina 5



Novità in libreria

Le «parabole per i tempi moderni» del vescovo Gambelli diventano un libro

a pagina 19

il CORSIVO

Violenza sulle donne, uomini rompete il silenzio

di ENZO BROGI

Non bastano le parole di condanna. La violenza sulle donne ci riguarda, ci interroga e chiama in causa soprattutto noi uomini. È tempo di rompere il silenzio. Scrivere di violenza sulle donne, da uomo, mi provoca un certo imbarazzo. Non perché mi senta responsabile di ciò che altri uomini compiono, ma perché non posso considerarlo un problema che riguarda soltanto gli altri. È una ferita che attraversa la nostra società e che, prima di tutto, dovrebbe interrogare noi uomini. Sono cresciuto con un'educazione fatta di rispetto. Vengo da una famiglia semplice, di mugnai e pastori, dove non ho mai visto alzare una mano per sopraffare qualcuno. Mi hanno insegnato che il rispetto non ha gerarchie, non dipende dal sesso, dalla condizione sociale, dalla provenienza o dalle abilità fisiche. E che le donne e i bambini si rispettano. Sempre. Senza discussioni. La mia formazione culturale e politica ha poi arricchito quella ricevuta in famiglia. Sono cresciuto negli anni delle grandi battaglie per i diritti, ho militato nei movimenti e nei partiti che hanno sostenuto le conquiste civili e le lotte del femminismo. Ma oggi non basta ricordare da dove veniamo, né rassicurarci dicendo che noi siamo diversi. Di fronte alla mattanza dei femminicidi, alla violenza domestica, al patriarcato e al controllo esercitato sui corpi e sulla libertà delle donne, non possiamo sentirci assolti limitandoci a prendere le distanze. Siamo tutti chiamati in causa. Perché questa violenza affonda le sue radici in una cultura maschile che ancora fatica ad accettare l'autonomia delle donne, il loro diritto di scegliere, di lasciare, di dire no. Di indossare una gonna corta o lunga, di vivere come vogliono, semplicemente di essere libere. Anche quando quel no ferisce l'orgoglio di qualcuno.

CONTINUA A PAGINA 2

LA CAUSA DI
BEATIFICAZIONE

Venerdì 11 dicembre si apre ufficialmente a Roma l'inchiesta sulla vità e le virtù. Il racconto di chi ha condiviso con lui impegno e valori



Carlo Casini al Parlamento europeo. A destra, Casini e Passaleva insieme

Passaleva racconta l'amico Carlo Casini «Non ha mai separato la fede dalla vita»

di Lorella Pellis

Una vita spesa per servire, difendere e promuovere la dignità umana della vita umana, sostenuta da una fede profonda e da un impegno che ha attraversato decenni di storia italiana. La testimonianza di Carlo Casini, fondatore del Movimento per la Vita e figura di primo piano del mondo cattolico, si prepara a vivere una nuova e importante tappa: l'11 dicembre, a Roma, si aprirà ufficialmente la causa di beatificazione e canonizzazione del Servo di Dio Carlo Casini.
La sessione inaugurale dell'inchiesta diocesana sulla sua vita, le virtù eroiche, la fama di santità e i segni si svolgerà alle ore 12 nell'Aula della Conciliazione del Palazzo Apostolico Lateranense, alla presenza del cardinale vicario Baldassarre Reina, che presiederà il rito. È un momento significativo per quanti hanno conosciuto Casini e condiviso con lui ideali e battaglie. Tra questi c'è Angelo Passaleva, legato a Carlo da un'amicizia profonda, nata negli anni giovanili e consolidata dalla comune fede cristiana e dall'impegno per il diritto alla vita. Un rapporto di stima, fiducia e fraternità, proseguito anche dopo la scomparsa di Casini attraverso la volontà di mantenerne viva la memoria. Passaleva, primo presidente dell'associazione Amici di Carlo Casini Ets, ne ha raccolto e custodito l'eredità umana e spirituale.

In che modo Carlo ha dimostrato che la santità può essere vissuta nella quotidianità, attraverso il lavoro, la famiglia, le relazioni, la professione, l'associazionismo e l'impegno civile e politico?

«Uno degli aspetti più significativi della vita di Carlo è questo: sin da quando l'ho conosciuto – e parlo degli anni '50 - non ha mai separato la fede dalla vita. La sua fede era profondamente incarnata, vissuta e interiorizzata, si manifestava anche nella più totale fedeltà alla Chiesa e al suo Magistero. Andava a Messa tutti i giorni. La fede attraversava tutta la sua esistenza: entrava nel modo di stare con gli altri, di lavorare, di prendere decisioni, di affrontare le difficoltà, di assumersi le proprie responsabilità, di impegnarsi nella società e nella vita pubblica. Era il senso, l'unità e l'orientamento di tutta la sua vita. Il suo agire era immerso in un clima interiore di preghiera. Cercava di vivere il Vangelo in ogni ambiente e circostanza in cui si trovava: famiglia, magistratura, politica, Movimento per la Vita, momenti di forte impegno così come momenti di svago (pochi in realtà!) non erano compartimenti separati, ma dimensioni diverse di un'unica vocazione: servire l'uomo perché amato da Dio di un Amore infinito. La fede di Carlo era gioiosa, piena di speranza e carità verso tutti. Una volta, quando eravamo ragazzi, mi disse di aver letto una frase che lo aveva colpito: "si pensa con tutta l'anima". Evidentemente, a giudicare dal suo pensiero e dalle opere che ne sono scaturite, l'anima di Carlo deve essere stata davvero luminosa! E forse la manifestazione più profonda della fede, Carlo l'ha vissuta nella malattia gravissima che lo aveva colpito, la sla. Una prova durissima: senza poter parlare né muoversi, totalmente dipendente dagli altri ha mantenuto saldissima la fiducia nell'Amore Infinito di Dio e bramava di ricevere il piccolo frammento di Eucarestia che quotidianamente il sacerdote gli portava».

Come era Carlo Casini in gioventù?

«Era un ragazzo riflessivo, vivace, intelligente, studioso, mite, generoso, altruista, pieno di interessi e di entusiasmo. Il suo stile di vita era improntato alla sobrietà e al distacco dai beni materiali. Era brillante e gioioso. Capace di sacrificio. Frequentava attivamente la parrocchia della Divina Provvidenza (la "Chiesina") dei padri Barnabiti. Aveva una grande passione per la montagna, le vette, la neve, i prati e i ghiacciai. Insieme abbiamo fatto gite ed escursioni. Si intuiva che aveva una profonda spiritualità, ma era anche tanto umile e semplice; pronto a dare una mano a chi aveva bisogno. Metteva tutti a proprio agio. Si dedicava ad opere di apostolato. Ai campi scuola sapeva coinvolgere gli altri e si dedicava ai ragazzi più giovani essendo anche educatore e responsabile di riferimento. Era capace di preghiera e raccoglimento, ma anche di amicizia, impegno e iniziativa. Amava stare in compagnia, animare le serate con scenette, canti, battute e momenti di allegria. Era molto affezionato alla sua famiglia di origine che gli ha fatto conoscere il volto di Dio come Provvidenza. La sua formazione è stata fondamentalmente quella dell'apostolato laicale. La "stoffa" della sua umanità, la convinta adesione alla Dottrina Sociale della Chiesa, il suo impegno anche con ruoli apicali nella Gioventù Italiana di Azione Cattolica, la sua ammirazione per Giorgio La Pira con cui ebbe un rapporto di stima reciproca, la sua passione per la giustizia, la sua privilegiata attenzione agli ultimi, sono le premesse su cui anni dopo sono fiorite la scelta della magistratura, l'impegno pubblico e politico. Carlo aveva una grande voglia di vivere, di conoscere, di stare con gli altri e di spendersi per qualcosa di grande».

Carlo, infatti, ha affrontato battaglie culturali, politiche e legislative spesso molto ardue e difficili, talvolta apparentemente impossibili. Quale ruolo ha avuto la speranza nella sua vita?

«Carlo era animato da una speranza invincibile. *"Spes contra spem"* era il suo motto sulla scia del suo maestro Giorgio La Pira. La speranza di Carlo non retrocedeva anche quando tutto intorno sembrava suggerire la resa. Nei momenti in cui si diffondevano lo scoraggiamento, la delusione e la tentazione di abbandonare la battaglia, lui non si rassegnava. Al contrario, trovava le parole e la forza per incoraggiare gli altri, per ridare fiducia, per invitare a perseverare. Era profondamente convinto che la storia, pur attraversando tortuosità, ostacoli e momenti bui, fosse comunque orientata verso la pace, la fraternità, la civiltà della verità e dell'amore. Era lapiriano anche in questo. Lo ricordo ripetere, richiamandosi a Edmond Rostand, che l'aurora spunterà, ma noi dobbiamo spingere l'aurora a nascere. Una frase determinante per la sua prima candidatura alle politiche del 1979 è stata: "Per ritrovare speranza bisogna avere il coraggio di dire la verità: la vita di ogni uomo è sacra"».

Vorrei andare oltre le grandi battaglie pubbliche. Come si manifestava il suo amore per le persone nella vita di tutti i giorni?

«La carità di Carlo era profondamente evangelica e rifletteva pienamente l'inno alla carità di San Paolo. Per come l'ho conosciuto, posso dire che ha cercato di mettere in pratica tutte le opere di misericordia corporale e spirituale, a cominciare dalla propria famiglia, per arrivare a chiunque incontrasse sul suo cammino, compresi coloro che lo avevano offeso, attaccato, contestato o emarginato. Carlo non si risparmiava per gli altri. Era sempre disponibile, pronto ad ascoltare, accogliere, farsi carico dei problemi e delle sofferenze altrui, perdonare. Spesso davanti al suo ufficio c'era una fila di persone che arrivavano con richieste di aiuto, difficoltà personali, situazioni familiari dolorose, problemi che spesso non sapevano a chi affidare. Lui trovava il tempo per tutti, senza far pesare la propria disponibilità, senza considerare nessuno un disturbo o una perdita di tempo. Sono convinto che molto della sua carità, tuttavia, rimaneva nascosto e forse non lo conosceremo mai. Era una carità discreta, silenziosa. Non si lamentava delle offese e degli sgarbi ricevuti, non coltivava rancore, non cercava rivincite. Carlo sapeva amare anche il nemico, dando concretezza a una delle richieste più difficili e radicali del Vangelo. Ha vissuto la stessa politica come "forma alta di carità" e tutto il suo impegno pubblico e le opere che ha realizzato "per la vita" sono frutto della sua carità cristiana».

La vita di Carlo non può essere compresa senza la dimensione familiare. Come ha vissuto Carlo il suo forte impegno pubblico in relazione alla famiglia?

«Ho constatato di persona nel corso degli anni quanto la famiglia fosse unita e concorde anche attorno all'impegno di Carlo. La moglie ha condiviso e sostenuto in tutto e per tutto con grande generosità la missione di Carlo sapendo coinvolgere anche i figli, tanto che l'impegno di Carlo è stato parte integrante della comunione familiare. Spesso andavano con lui tutti insieme anche fuori Firenze con un pulmino per partecipare a incontri, eventi, convegni, conferenze. La famiglia per Carlo non era qualcosa che si affiancava al suo impegno pubblico, quasi fosse una dimensione a sé stante, ma era il suo primo e irrinunciabile punto di riferimento. La moglie e i figli erano in comunione con lui, partecipi della sua visione e della sua missione, consapevoli delle ragioni profonde del suo impegno per la difesa e la promozione della vita umana sin dal concepimento. Naturalmente, questo comportava anche sacrifici, rinunce e una disponibilità a condividere tempi e attenzioni con tante persone che ricorrevano a Carlo. Ma prevaleva il senso della missione di Carlo a servizio della società e della Chiesa».

Il percorso verso la santità: «Non bisogna correre»

La causa di beatificazione e canonizzazione per Carlo Casini si aprirà ufficialmente a Roma l'11 dicembre. «Si tratta - spiega Passaleva - del primo passo dell'inchiesta canonica che dovrà accertare la santità della vita di Carlo, l'esercizio eroico delle virtù cristiane e la fama di santità che si è diffusa dopo la sua morte. Francamente mi pare che ci siano tutti i presupposti affinché la causa vada a buon fine, ma non bisogna correre. Giustamente occorre rispettare i tempi della Chiesa chiamata ad affrontare un lungo lavoro».
Durante l'inchiesta saranno ascoltate le persone che lo hanno conosciuto, dando loro la possibilità di testimoniare sulla vita, le virtù e la fama di santità di Carlo Casini; saranno raccolti i suoi scritti, le lettere, gli interventi, gli appunti, i discorsi e ogni altro documento utile a ricostruirne la personalità umana e spirituale; si dovrà verificare quanto sia diffusa e radicata la convinzione che Casini abbia vissuto in modo esemplare il Vangelo e che la sua testimonianza continui a produrre frutti; saranno raccolte anche eventuali segnalazioni di grazie e fatti attribuiti alla sua intercessione. La fase diocesana si concluderà con una sessione solenne di chiusura. Tutti gli atti processuali saranno quindi trasmessi al Dicastero delle Cause dei Santi, e inizierà così la «fase romana». Il Dicastero esamina gli atti per accertare la validità del processo. Una volta emesso il decreto di validità del processo il postulatore con i suoi collaboratori redigerà la *Positio* che dovrà raccogliere le prove testimoniali e documentali per meglio dimostrare l'eroicità delle virtù teologali, cardinali e annesse esercitate da Carlo. La *Positio* verrà consegnata ai consultori storici, teologi, e ai cardinali e vescovi che dovranno esprimere il voto circa l'eroicità delle virtù. Alla fine, il prefetto del Dicastero presenterà al Papa i voti espressi per promulgare il decreto di venerabilità: a quel punto Carlo Casini potrà ricevere il titolo di «venerabile servo di Dio». Si tratta del riconoscimento ufficiale della Chiesa che la vita di una persona ha testimoniato in modo eroico le virtù cristiane. «Già da oggi - conclude Passaleva- siamo invitati nella preghiera a rivolgerci a Carlo perché interceda presso Dio per ottenere guarigioni inspiegabili. Una volta riconosciuto il miracolo che il Signore ha concesso per intercessione di Carlo, la Chiesa potrà proclamarlo beato. Dopo la beatificazione servirà un altro miracolo per dichiararlo santo. Tutto questo a maggior gloria Dio».

la BIOGRAFIA

Carlo Casini è nato a Firenze il 4 marzo 1935. È stato presidente diocesano e consigliere nazionale della Gioventù di Azione Cattolica. Dopo la laurea in legge, è entrato in magistratura: è stato pretore a Empoli e dal 1966 al 1979 sostituto procuratore della Repubblica al Tribunale di Firenze. Nel 1964 ha sposato Maria Nitti: dalla loro unione sono nati Marina, Francesco, Donatella, Marco, Benedetta, Donato. Nel 1975 ha partecipato alla nascita, a Firenze, del primo Centro di aiuto alla Vita d'Italia. Dal 1991 al 2015 è stato presidente del Movimento per la Vita italiano, restando poi presidente onorario.
È stato membro della Pontificia Accademia per la Vita, del Comitato nazionale di bioetica, docente al pontificio ateneo Regina Apostolorum.
Eletto alla Camera dei deputati nel 1979, è stato parlamentare italiano e poi parlamentare europeo fino al 2014. Nel 2014 ha costituito a Bruxelles la Federazione europea per la vita e la dignità dell'uomo «Uno di noi».
Nel 2017 gli fu diagnosticata la sla, affrontata con abbandono fiducioso alla volontà di Dio. È morto a Roma il 23 marzo 2020. Nel 2025 è stato pubblicato l'editto per rendere nota la richiesta di aprire la causa di beatificazione.